

Questo materiale è integrativo al volume
Giuliana Nuvoli, *Il sonno della ragione*.
Per la giornata delle Memorie, Stampa 2009, 2024



Non vi è animale più crudele del *sapiens sapiens*, quello che chiamano uomo e alla cui specie noi apparteniamo.

Altre specie convissero con l'homo sapiens, ma solo lui riuscì a sopravvivere: più abile, più intelligente, più fortunato? Certo più duro, sfrontato, senza scrupoli.

E l'idea che una specie (poi una razza) dovesse dominare, dovesse – anzi – avere lo spazio tutto per sé ha guidato la storia dei popoli da troppi millenni.

Non vi è mai stata la capacità di convivere pacificamente; non vi è mai stata la convinzione che vi fosse una alternativa all'aggressività.

E allora le guerre e gli stermini. Talora di interi popoli, in una operazione che, da non molto, è definita genocidio. Il termine *genocidio* è stato coniato da Raphael Lemkin, un giurista polacco di origine ebraica, che, nel 1943, nel libro dedicato a *Il dominio dell'Asse nell'Europa occupata*, introduce questa parola nuova che definisce con esattezza in *Genocidio: un crimine moderno*, aprile 1945. La concezione di Lemkin, accettata dalla comunità internazionale, costituì una delle basi giuridiche del processo di Norimberga.

GENOCIDIO

Il 9 dicembre 1948 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato una convenzione che stabilisce la punizione del genocidio commesso sia in tempo di guerra sia nei periodi di pace e qualifica come *genocidio* l'uccisione di membri di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso; le lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; la sottomissione del gruppo a condizioni di esistenza che ne comportino la distruzione fisica, totale o parziale; le misure tese a impedire nuove nascite in seno al gruppo, quali l'aborto obbligatorio, la sterilizzazione, gli impedimenti al matrimonio ecc.; il trasferimento forzato di minori da un gruppo all'altro.

Tale definizione è stata accolta nell'art. 6 dello Statuto della *Corte penale internazionale* firmato a Roma il 17 luglio 1998.

Il genocidio dei Nativi Americani

I nativi americani



Massacro di Sand Creek



Sand Creek Massacre by U.S. Army Troops, 1887

Il massacro di Wounded Knee



Joy Harjo



Joy Hario, Poesia sulla paura

Ti rimando indietro
Ti metto in libertà, mia splendida e terribile
paura. Ti metto in libertà. Eri la mia amata
e odiata gemella, ma ora, non ti riconosco
come me stessa. Ti metto in libertà con tutto il
dolore che sentirei alla morte delle
mie figlie.

Tu non sei più il mio sangue.

Ti restituisco ai soldati bianchi
che hanno bruciato la mia casa, decapitato i miei figli,
violentato e sodomizzato i miei fratelli e sorelle.
Ti restituisco a coloro che hanno rubato il
cibo dai nostri piatti quando noi morivamo di fame.

Ti metto in libertà, paura, perché continui a tenere
queste scene davanti a me e io sono nata
con occhi che non possono mai chiudersi.

Ti metto in libertà, paura, così non puoi più
tenermi nuda e raggelata in inverno,
o farmi soffocare sotto le coperte in estate.

Ti metto in libertà
Ti metto in libertà
Ti metto in libertà
Ti metto in libertà

Non ho paura di provar rabbia.
Non ho paura di gioire.
Non ho paura di essere nera.
Non ho paura di essere bianca.
Non ho paura di aver fame.
Non ho paura di essere sazia
Non ho paura di essere odiata.
Non ho paura di essere amata.

di essere amata, di essere amata, paura.

Oh, mi hai strangolato, ma io ti ho dato il laccio.
Mi ha pugnalato nelle viscere, ma io ti ho dato il coltello.
Mi hai divorato, ma io mi sono sdraiata nel fuoco.
Hai preso mia madre e l'hai violentata,
ma ti ho dato il ferro rovente.

Riprendo me stessa, paura. Non sei più la mia ombra.
Non ti terrò tra le mie mani.
Non puoi vivere nei miei occhi, nelle mie orecchie, nella mia voce,
nel mio ventre, o nel mio cuore mio cuore
mio cuore mio cuore

Ma vieni qui, paura
Io sono viva e tu hai così paura
di morire.

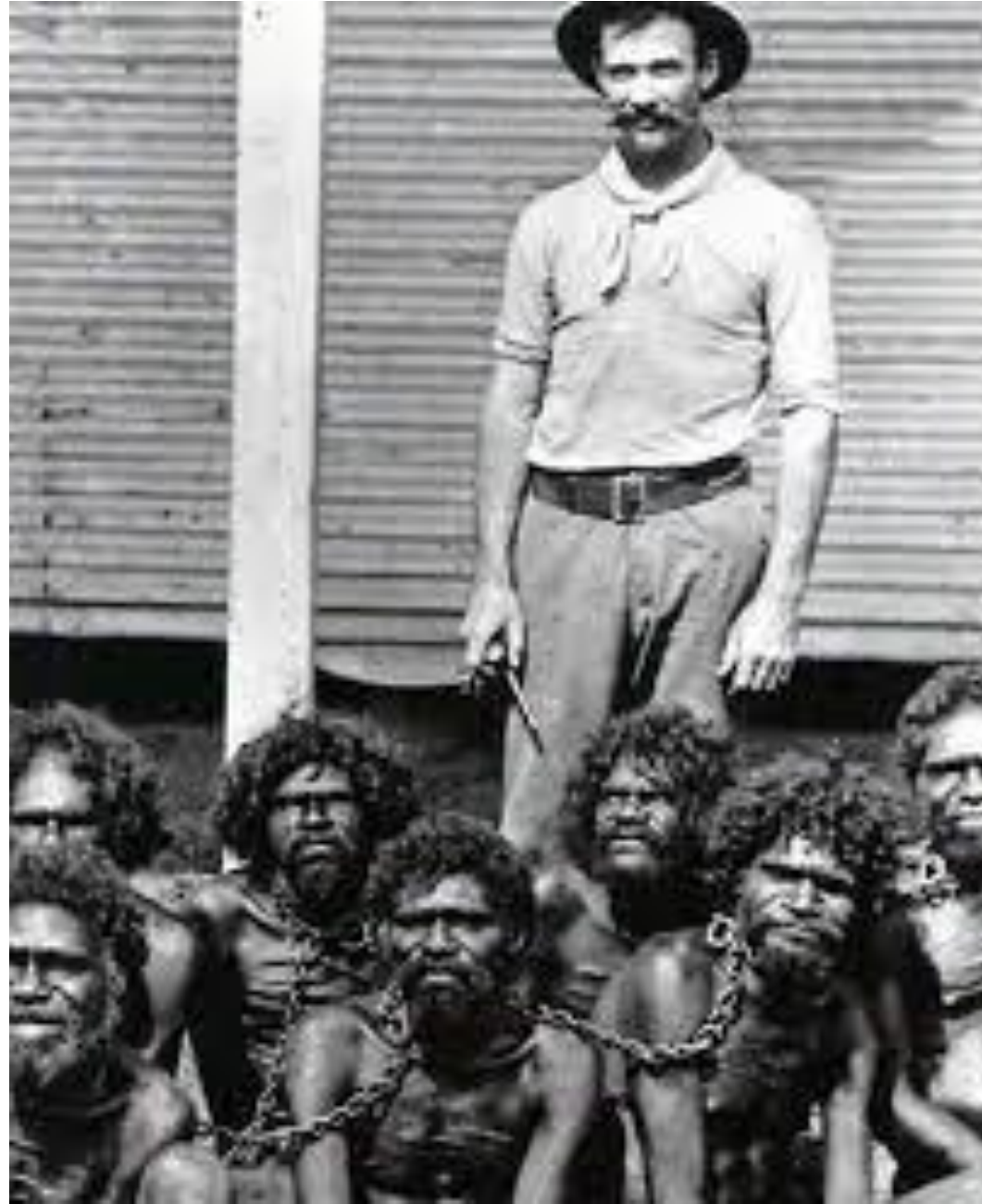
Da Un delta nella pelle. Poesie scelte 1975-2001, Passigli Poesia, 2017

Il genocidio degli Aborigeni Australiani

Aborigeni australiani



Aborigeni australiani in catene



Le «residential school»



Oodgeroo-Noonuccal



Io sono orgogliosa

Sono nera di pelle tra i bianchi,
E sono orgogliosa,
Orgogliosa di razza, orgogliosa di pelle.
Sono povera e rotta,
Vestita di stracci, caduti dalla schiena dell'uomo
bianco,
Ma non credete che mi vergogni.
Le lance non poterono competere con le pistole
e noi fummo dominati,
Ma ci sono cose che non poterono saccheggiare
e distruggere.
Noi fummo conquistati, ma mai sottomessi,
Noi fummo costretti, ma mai servili.
.Non pensate che io m'inchini come i bianchi
s'inchinano ai bianchi.
Io sono orgogliosa,
Sebbene umile, e povera, e senza casa...
Uguale a Cristo.

IL BIANCO, IL NERO

Il bianco

Aborigeno, noi
Ti abbiamo portato
La nostra sociologia,
E ti abbiamo insegnato
La nostra bianca democrazia.

Il nero

Uomo bianco, che
Vuoi insegnarci e domarci,
Noi avevamo socialismo
Molto prima che tu arrivassi,
E anche democrazia.

Il bianco

Povero nero,
Tutto quel che tu abbia mai avuto
È lo spirito ancestrale Biامي*,
Insieme al grande, temibile
Bunyip* col suo muggito!

Il nero

Compagno bianco, è vero
Tu avevi ben altro a nutrire il tuo orgoglio:
Avevi Gesù Cristo,
Ma lo hai messo in croce,
E continui a farlo.

Il genocidio degli Armeni

Il genocidio armeno



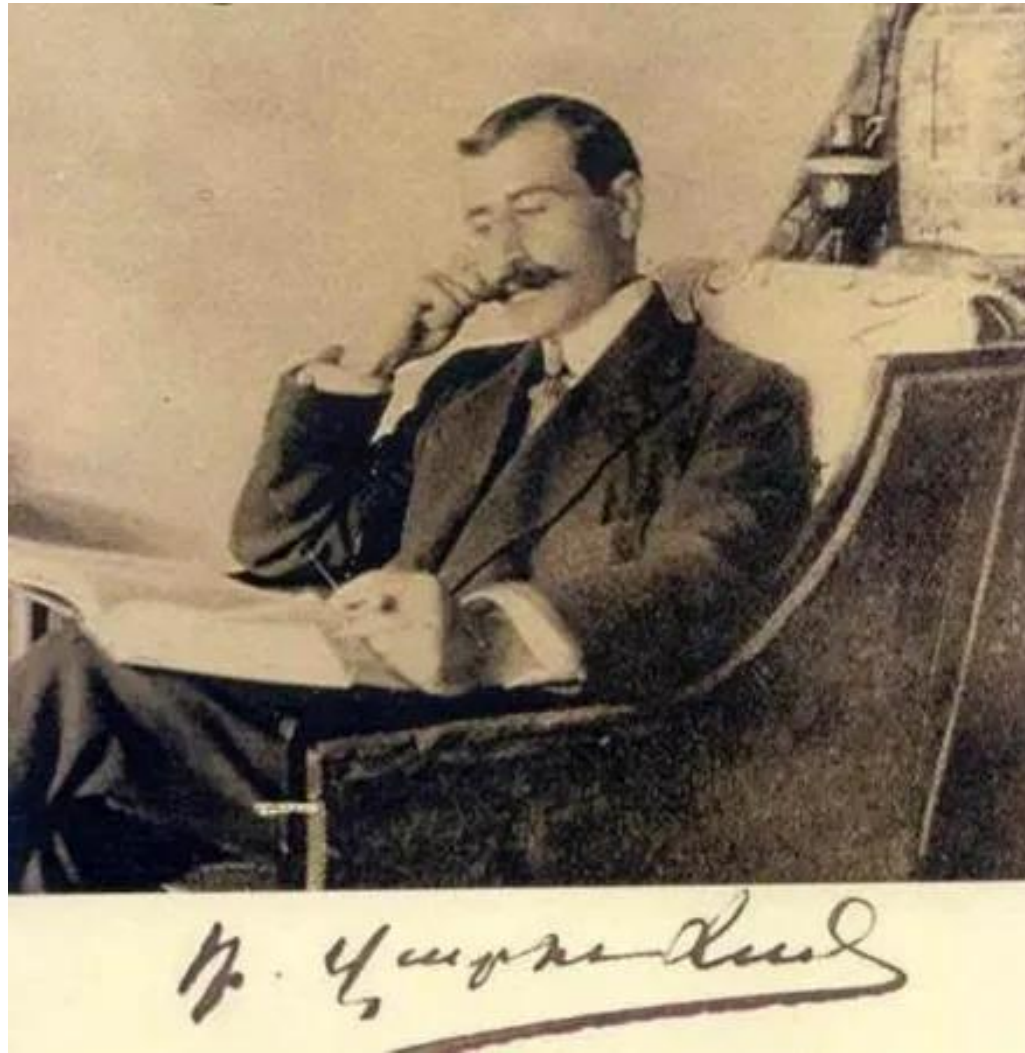
Una madre e i suoi tre bimbi nel cammino della morte



La «collaborazione» fra Turchia e Germania



Daniel Varujan



Daniel Varujan, *Sogno di tortura*

Sera di primavera e di massacri,
la mia anima è ancora uno zampillo di vendetta
proteso furiosamente verso l'alto,
e le foglie, simili ad anime disperate,
cadono sopra l'acqua chiara delle vasche e su noi tutti,
e dagli abissi voci di appestati,
e verso gli abissi in affannosa ricerca di aiuto
grida di morenti, vite già morenti.
E stanotte di nuovo nelle chiese
innumerevoli cadaveri innocenti,
sopra il mio tetto una scrosciante pioggia di ferro,
sotto il mio cranio una bufera d'incendi,
e sopra l'acque che scorrono appaiono martiri crocifissi...
E con la sera di pioggia e di supplizio
un incalzante terrore di massacro
di città in città...
nella mia anima uno spavento infernale di uragano...
una bara vuota sotto le mie misere dita,
e dall'alto di infiniti marmorei scaloni
– oh venite in soccorso! – corpi decapitati
marciano su di me...
Ma voi, anime fraterne della tortura e delle sere,
prima dell'irruzione della tempesta e dei barbari stasera
tenacemente e virilmente scegliete la vostra via...

Il pianto di Dio

Quando nello spazio non si era ritirato
ancora il Nulla di questo Universo,
io credo che Dio cercasse qualcosa,
come rimedio alla ferita della noia.

In un istante girò intorno allo spazio,
e non trovò nulla tranne se stesso:
volle un'Essenza della sua Essenza: –
e la sua Essenza fu la sua eco.

Poi ritornando, triste e addolorato,
dal sordo Silenzio e dal cieco Nulla,
anche da loro volle qualcosa, ed essi
diedero se stessi, cioè non diedero nulla.

Quando Egli trovò l'Immensità così vuota,
provò un profondo, crudele dolore:
e sul Silenzio e sul Nulla
pianse dal cuore la sua disperazione.

Cadendo, le sue lacrime lo esaudirono,
formando ogni stella nel cielo: –
e come al Poeta anche a Dio,
per creare, fu necessario piangere.

Da *Il canto del pane*, Guerini e Associati, Milano, 1992

Il genocidio degli Ebrei. La Shoah

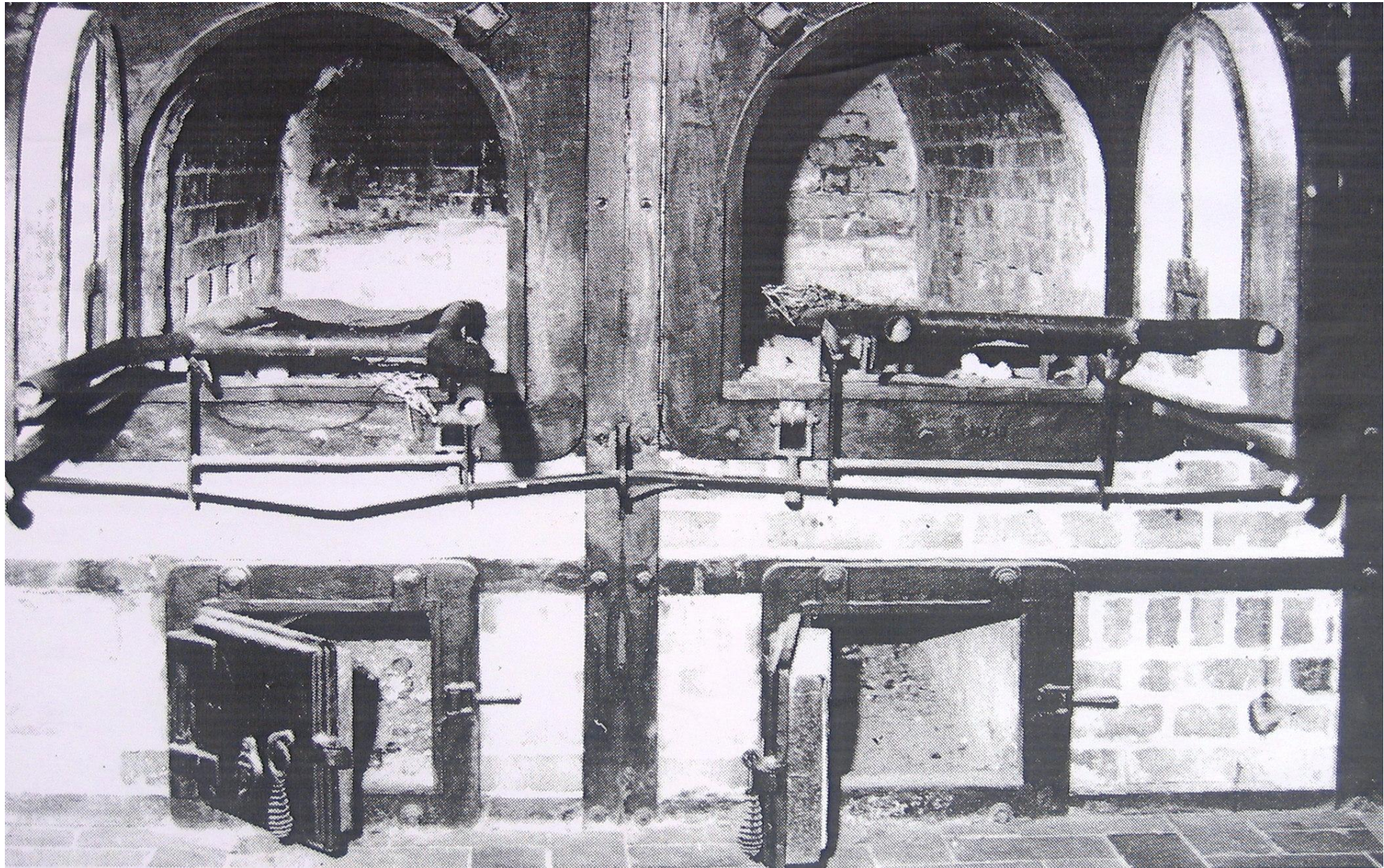
I treni della morte



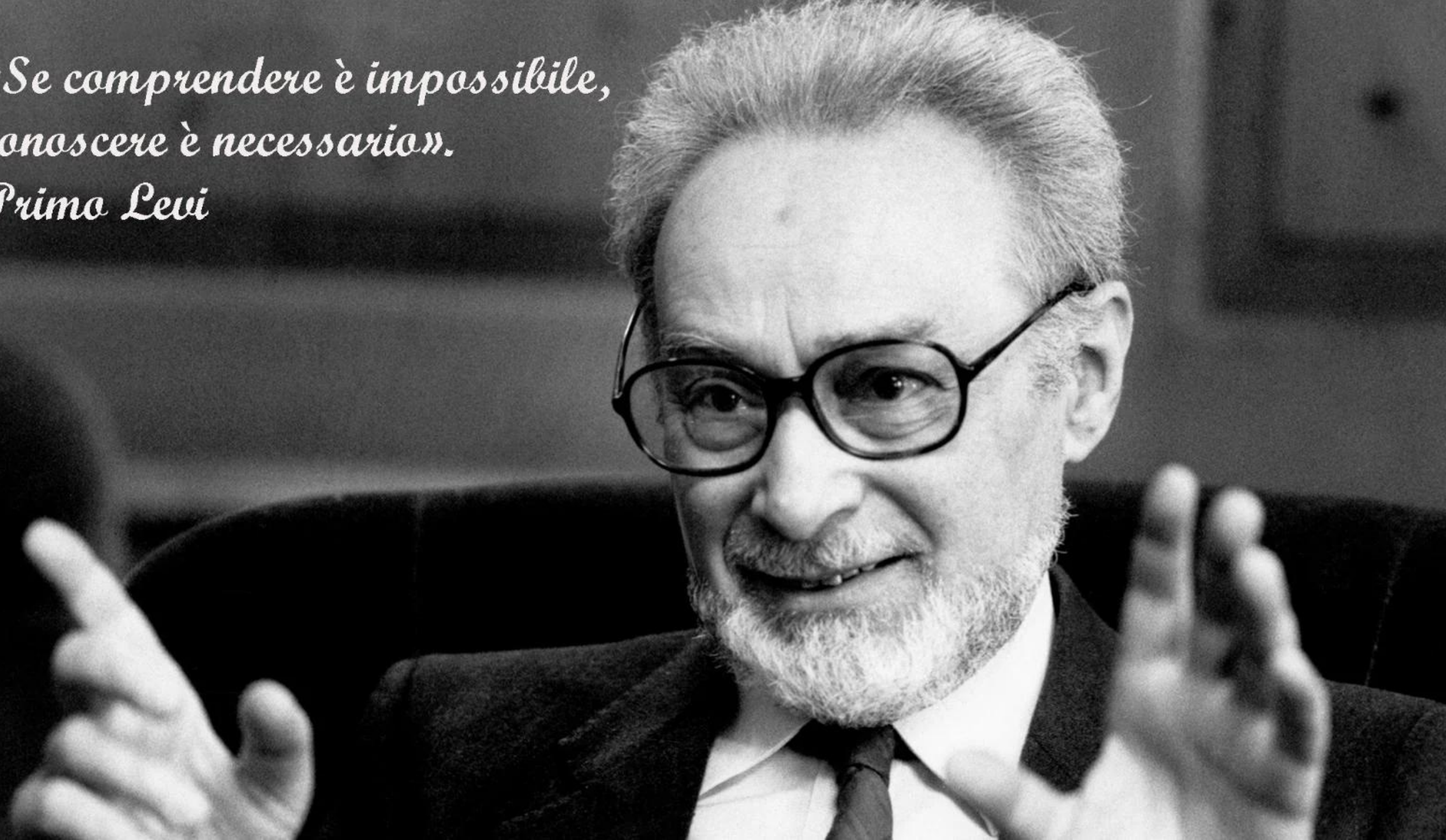
L'ingresso di Auschwitz



I forni crematori



*«Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario».*
Primo Levi



Primo Levi, *Se questo è un uomo*

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

26 gennaio. Noi giacevamo in un mondo di morti e di larve. L'ultima traccia di civiltà era sparita intorno a noi e dentro di noi. L'opera di bestializzazione, intrapresa dai tedeschi trionfanti, era stata portata a compimento dai tedeschi disfatti.

È uomo chi uccide, è uomo chi fa o subisce ingiustizia; non è uomo chi, perso ogni ritegno, divide il letto con un cadavere. Chi ha atteso che il suo vicino i nisse di morire per togliergli un quarto di pane, è, pur senza sua colpa, più lontano dal modello dell'uomo pensante, che il più rozzo pigmeo e il sadico più atroce.

Parte del nostro esistere ha sede nelle anime di chi ci accosta: ecco perché è non-umana l'esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo. (...) Ma a migliaia di metri sopra di noi, negli squarci fra le nuvole grigie, si svolgevano i complicati miracoli dei duelli aerei. Sopra noi, nudi impotenti inermi, uomini del nostro tempo cercavano la reciproca morte coi più raffi nati strumenti. Un loro gesto del dito poteva provocare la distruzione del campo intero, annientare migliaia di uomini; mentre la somma di tutte le nostre energie e volontà non sarebbe bastata a prolungare di un minuto la vita di uno solo di noi. [...]

Da *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino, 1947 (con postfazione di Cesare Segre, Einaudi, Torino 2005).

Il genocidio dei Tutsi e degli Utu moderati

L'esodo dei tutsi



Corpi massacrati



Un gacaca





Dopo aver vissuto un genocidio non si può più essere come prima; te lo porti dentro per il resto della vita. Quell'orrore ti segna, ti caratterizza, ti distingue e ti identifica. Ogni ruandese sia carnefice o sopravvissuto ha cercato e trovato un modo per uscire dal ricordo di quel periodo infernale. I genocidari non hanno come vittime solamente le persone che hanno ucciso o che avrebbero voluto uccidere, ma anche i loro cari e, soprattutto i loro figli che soffrono perché vengono riconosciuti come figli di assassini. Chi commette un genocidio non solo distrugge gli altri ma anche la sua progenie.

Io sono qui, a scrivere queste righe, oltre ventisette anni dopo, e lo faccio per la prima volta. Non sono riuscito a raccontare tutto. I miei occhi hanno visto certe cose che vanno oltre il linguaggio umano. Le conseguenze di quella follia sono incalcolabili. Quello che conta più di tutto è che l'esperienza amara dell'odio mi ha insegnato ad apprezzare e assaporare la forza dell'amore. [...]

Da Jean Paul Habimana, *Nonostante la paura. Genocidio dei tutsi e riconciliazione in Ruanda*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2021

Dopo il genocidio ogni ruandese ha dovuto darsi da fare per andare avanti e per evitare che il Paese sprofondasse in una crisi irreversibile. A casa nostra, per esempio, caro papà, è stato davvero tutto molto difficile. A cominciare dalla ricostruzione della nostra casa, perché dopo averla distrutta interamente, hanno addirittura scavato anche nelle fondamenta immaginando che qualcuno potesse ancora nascondersi lì; ti rendi conto?

Tutto il paese era raso al suolo, non c'era più una casa in piedi. Niente di niente. Solo macerie dappertutto. Alla fin fine, ripensandoci non si capisce che cosa sia capitato ai nostri vicini per fare quello che hanno fatto! È stato molto difficile guarire delle ferite fisiche e psicologiche ed è stato soprattutto difficile convivere con quei vicini che avevano tentato di ucciderci qualche tempo prima. Il governo ci ha chiesto di perdonare e abbiamo accettato con tanta difficoltà, perché era l'unico mezzo per andare avanti: ma che fatica! Ogni anno, tutto il paese si raduna per ricordare voi, vittime del genocidio. In quel periodo di memoria tutti i ruandesi vittime e carnefici stanno insieme per riflettere sul fatto che le conseguenze non hanno risparmiato nessuno. Il nostro paese sta cercando di andare avanti, di pensare a ciò che ci unisce, invece di perdere tempo soffermandoci su ciò che ci separa.

Caro Papà, se ti scrivo adesso, dopo 30 anni, è per dirti semplicemente che non ti dimenticherò mai. Conoscendoti bene, penso che una delle cose che ti possano rendere ancora più orgoglioso di me, sia l'essere riuscito a trasformare quell'odio che ti ha portato via in amore. Avendo sperimentato il sapore amaro dell'odio, ho deciso di insegnare a tutto il mondo che l'amore è più forte dell'odio.

Da Jean Paul Habimana, *Lettera al padre*, 5 aprile 2024

Il genocidio dei Bosgnacchi

Prigionieri bosgnacchi



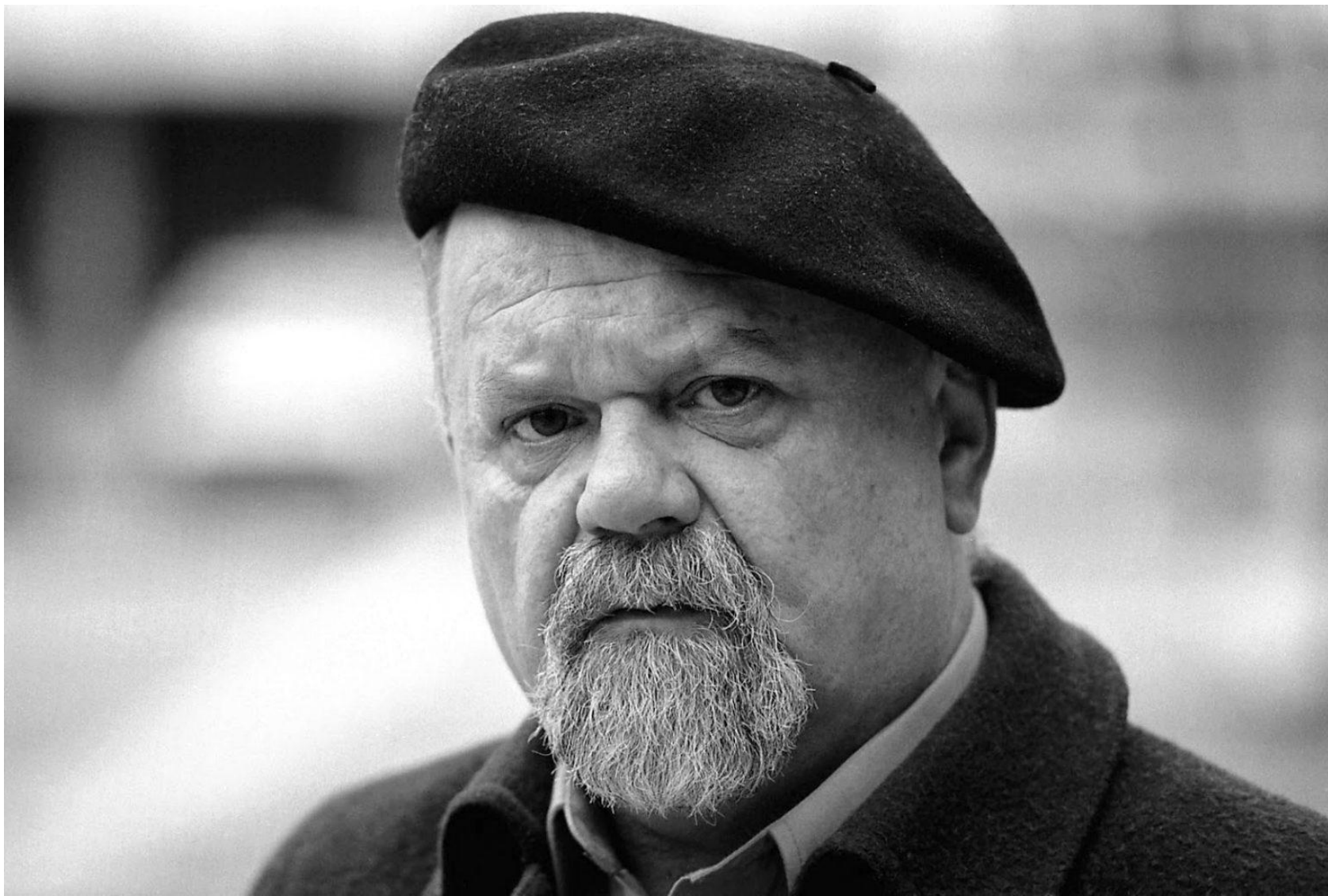
Il cimitero di Srebrenica



Le madri di Srebrenica



Abdulah Sidran



Abdulah Sidran, *Le lacrime delle madri di Srebrenica*

Sarebbe meglio non fosse -
piuttosto che sia
così
come oggi è
la nostra Srebrenica.

Nulla di morto né di vivente
in lei
può più abitare
[...]

Da lei fugge tutto
anche ciò che da nessuna parte
se non sotto la terra nera
può fuggire.

Gli ortodossi fuggono
i nuovi come i vecchi
i musulmani fuggono
i vecchi come i nuovi
E chi in qualche modo
è rimasto vivo
andato via e poi tornato
neppure un inverno con l'estate
ha messo insieme

né un autunno
con la primavera
ma ha cercato
quanto prima
di andarsene da Srebrenica.
E quei cattolici
nostri vicini
e per loro Srebrenica
per centinaia d'anni
è stata l'amata
e bellissima
sede principe
della loro buona
e nobile comunità
se ne sono andati da tempo.
Come se
nella loro saggezza avessero
saputo che sarebbe arrivato un tempo
in cui non ci sarebbe più stata
la buona Srebrenica.

Da *Le lacrime della madri di Srebrenica*, Adv Advertising Company,
2010

Non vi sarà pace sino a quando le vittime della violenza verranno ordinate in una surreale graduatoria, in cui vi sia chi abbia più diritto di un altro a essere ricordato. Per questo motivo crediamo che la memoria non debba essere di un popolo o di una etnìa, ma di tutti i popoli e di tutte le etnìe che la follia di qualche potere ha distrutto. Ecco il perchè del sottotitolo "per la Giornata delle Memorie": una memoria per ogni genocidio, per ogni popolo sterminato. Forse il primo "genocidio" non programmato l'ha compiuto, quando si è imposto su ogni altra specie ominide, proprio il *Sapiens Sapiens* che è intelligente, duttile, crudele e ha come istinto primario la sopravvivenza, ma, diversamente dagli altri animali, con la smania di accumulo oltre le sue necessità. In questo libretto abbiamo scelto sei genocidi: i nativi americani, gli aborigeni australiani, gli armeni, gli ebrei, i tutsi, i bosgnacchi. Sei genocidi diversi, per numero dei morti e modalità, legati dalla volontà di sterminio in quanto etnìa. Non sono i soli: ve ne sono stati molti altri, negli angoli più reconditi di questa terra. E mentre scriviamo la storia racconta che queste storie dis-umane non sono ancora finite.

giuliana nuvoli